

A series of horizontal lines in white and orange, arranged in a pattern that tapers towards the top and bottom of the page. There are 12 lines in total: 10 white lines and 2 orange lines.

RIVELAZIONI

FINANCE FOR FINE ARTS

MUSEO DI PALAZZO REALE
E GALLERIA NAZIONALE PALAZZO SPINOLA -
POLO MUSEALE DELLA LIGURIA.
PROPOSTE DI RESTAURO

MUSEO DI PALAZZO REALE
AND GALLERIA NAZIONALE PALAZZO SPINOLA -
POLO MUSEALE DELLA LIGURIA.
PROPOSALS FOR RESTORATION

MUSEO DI PALAZZO REALE

Il Museo di Palazzo Reale ha sede in una grande dimora patrizia, edificata, accresciuta nel tempo e decorata con splendore a partire dal Seicento: Palazzo Balbi Durazzo Reale. È il più vasto complesso architettonico sei-settecentesco a Genova che abbia conservato intatti i suoi interni di rappresentanza, completi sia delle decorazioni fisse (affreschi e stucchi) sia di quelle mobili (dipinti, sculture, arredi e suppellettili). La denominazione più recente si deve ai Savoia, che lo acquistarono dalla famiglia Durazzo nel 1824 e lo scelsero come loro reggia adeguando a questa finzione molte sale e ambienti. La storia dell'edificio e delle opere d'arte che si conservano nasce però con la famiglia genovese dei Balbi, che con l'aprirsi del XVII secolo erano così ricchi e potenti da potersi permettere una strada tutta per loro: la "Strada dei Signori Balbi". Il 4 febbraio 1643 l'abile finanziere Stefano Balbi presentò il progetto per l'imponente fabbrica che sarebbe sorta di fronte alla chiesa di San Carlo. L'impianto seicentesco della costruzione era allora limitato all'attuale corpo centrale, articolato come oggi in due piani nobili e tre ammezzati, e alla manica occidentale unita al corpo principale. Nel 1679 Eugenio Durazzo acquistò il palazzo. È lui il principale artefice di quell'estensione dell'edificio a levante che ne mutò drasticamente l'aspetto primitivo, nonché della ricostruzione dell'antico Teatro del Falcone, acquistato nello stesso anno e subito ricostruito e connesso alla dimora. Fu l'architetto Carlo Fontana l'autore della scenografica sistemazione con la costruzione

dei due corpi scala, del grande terrazzo a "U" e dell'ampliamento del cortile d'onore, che da fine Seicento in parte conserva tuttora. Risale a questa fase la realizzazione della nuova Galleria degli Specchi, decorata tra il 1726 e il 1730. Per via della crisi economica che aveva notevolmente ridotto le risorse dei Durazzo, la dimora fu venduta nel 1824 ai Savoia. Ne conseguì la risistemazione a Reggia prima con Carlo Felice (1765-1831), poi con Carlo Alberto (1798-1849), settimo principe di Carignano e nuovo re di Sardegna: la realizzazione di nuove scuderie e del maneggio, l'allestimento della Sala del Trono, della Sala della Udienze, del Salone da Ballo, di un appartamento nobile al primo piano, detto Appartamento dei Principi Ereditari e la costruzione del "ponte reale", il passaggio coperto che univa il palazzo alla Regia Darsena. Nel 1919 Vittorio Emanuele III (1869-1947) cederà la reggia genovese allo Stato Italiano, che ne aprì al pubblico il secondo piano nobile, che costituisce ancora il fulcro di un percorso museale che negli ultimi anni è stato sensibilmente aumentato con il restauro e l'apertura di altri prestigiosi ambienti, rendendolo la più importante dimora-museo di Genova. Le volte dei salotti e delle gallerie sono affrescate da alcuni dei nomi più importanti della decorazione barocca e rococò locale. Tra gli oltre cento dipinti esposti nelle sale si trovano opere dei migliori artisti genovesi del Seicento insieme a capolavori dei Bassano, del Tintoretto, di Luca Giordano, di Anton van Dyck, di Ferdinand Voet e di Guercino.

GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA

La Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, nata nel 1958 grazie alla donazione di Paolo e Franco Spinola allo Stato Italiano del palazzo di Pellicceria, conserva l'aspetto di nobile dimora genovese sei-settecentesca: nei suoi due piani nobili si possono infatti ammirare, nella loro collocazione originaria, gli arredi storici e le opere di artisti quali Joos van Cleve, Anton van Dyck, Valerio Castello, Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto, Luca Giordano, Bernardo Strozzi, nonché gli affreschi di Lorenzo De Ferrari, Sebastiano Galeotti e Lazzaro Tavarone. Le origini dell'edificio però risalgono al secolo precedente: fu costruito da Francesco Grimaldi prima del 1593, e venne subito inserito nei Rolli di prima categoria, ossia le dimore adatte ad ospitare i personaggi più importanti, come re e imperatori. Del periodo dei Grimaldi, rimangono gli affreschi collocati sui soffitti dei saloni dei due piani nobili realizzati da Lazzaro Tavarone e raffiguranti *l'Assedio di Lisbona* (primo piano) e *il Trionfo di Ranieri Grimaldi* (secondo piano). Nel 1650 Tommaso Grimaldi vende il palazzo al cognato Ansaldo Pallavicino in cambio della somma necessaria a sanare un ingente debito. Si tratta dell'unico passaggio di proprietà dovuto a una compravendita. Ad Ansaldo si devono alcuni interventi architettonici, ma soprattutto il sensibile accrescimento della quadreria grazie anche ai dipinti ereditati dal padre Agostino Pallavicino, doge della Repubblica nel biennio 1637-1639, tra cui si segnalano *il Ritratto di Ansaldo Pallavicino* di Anton van Dyck, diverse tele del Grechetto e il bozzetto con *l'Ultima cena* di Giulio Cesare Procaccini.

La dimora avrà poi un altro momento di splendore con Maddalena Doria, a cui era giunto per via ereditaria. La nobildonna era posata con Niccolò Spinola del ramo di San Luca, doge della Repubblica nel biennio 1740-1742. Da questo momento il nome Spinola rimarrà legato per sempre alla storia del palazzo. Al secondo piano nobile, le scelte di Maddalena caratterizzano ciò che ancora può essere ammirato dal visitatore, in una sequenza di ambienti caratterizzati da uno sfarzoso utilizzo delle dorature in sintonia con lo stile Rococò, creati dai più rinomati quadraturisti e pittori dell'epoca (Lorenzo De Ferrari, Giovanni Battista Natali e Sebastiano Galeotti) per conferire un aspetto alla moda alla sua dimora. A lei si deve anche la realizzazione di una piccola ma elegantissima Galleria degli specchi. Negli ultimi due piani, riallestiti dopo i danni della seconda guerra mondiale, è invece esposto il patrimonio della Galleria Nazionale della Liguria, costituito dalle opere acquisite dal Ministero per i Beni e le Attività culturali nel corso degli ultimi decenni, tra questi la *Giustizia* di Giovanni Pisano, *il Ritratto equestre di Gio Carlo Doria* di Rubens, *il Sacrificio di Isacco* di Orazio Gentileschi, *il Ritratto di Stefano Raggio* di Joos van Cleve e la *Santa Caterina in trono con angeli* di Barnaba da Modena. Vi sono inoltre esposte *l'Ascensione* di Ludovico Brea, *Le tentazioni di sant'Antonio* già attribuite a Pieter Brueghel il Giovane e, per motivi conservativi, anche alcune opere appartenenti alla quadreria storica del palazzo, come *l'Ecce homo* di Antonello da Messina e la cornice lignea con *il Mito di Paride* di Filippo Parodi.

MUSEO DI PALAZZO REALE

The *Museo di Palazzo Reale* is located in a large noble palace – Palazzo Balbi Durazzo Reale – which was built in the 17th century and later extended and ornately decorated. It is the largest 17th-18th century building in Genoa, whose function rooms have remained intact, preserving both the fixed decorative features (frescoes and stucco work) and mobile ones (paintings, sculptures, furnishings and other fixtures).

The current name can be traced to the House of Savoy, who purchased it from the Durazzo family in 1824 and made it their royal palace. Many of the halls and rooms were adapted to fit this purpose. The history of the building and the works of art contained in it began however with the Genoa-based Balbi family. So extensive was their wealth and power at the beginning of the 17th century that they could afford an entire street for themselves. It was known as “Strada dei Signori Balbi”. On 4 February 1643, the financier Stefano Balbi presented designs for the imposing structure that was to be built opposite the church of San Carlo. The 17th century floor plan extended only to the central section as it currently stands, divided as it is today into two *piano nobile* floors and three mezzanine floors, and to the west wing, which was joined to the main part of the building. In 1679 Eugenio Durazzo bought the palace. He was responsible for the extension added to the east side of the building, which changed its original appearance so radically, and for the renovation of the old Teatro del Falcone, which he bought the same year and immediately rebuilt and joined to the residence. Architect Carlo Fontana was behind the striking layout, which featured the construction of two staircases, the large U-shaped terrace and the

extension to the *cortile d'onore*, which has remained mostly unaltered since the late 17th century. The building of the new *Galleria degli Specchi* (Hall of Mirrors) dates to around the same period, decorated between 1726 and 1730. The economic recession significantly reduced the wealth of the Durazzo family, forcing it to sell the building to the House of Savoy in 1824. It was then adapted as a royal palace, initially with Carlo Felice (1765-1831) and then Carlo Alberto (1798-1849), the seventh Prince of Carignano and new King of Sardinia. Building work resulted in the addition of new stables, creation of a Throne Room, Courtroom, Ballroom, noble apartment on the first floor known as the Hereditary Princes' Apartment, and a “royal bridge”, namely a covered passageway joining the palace to the Royal Dock.

In 1919 Victor Emanuel III (1869-1947) gave the Genoa royal palace to the Italian State, after which the second floor *piano nobile* was opened to the public. This space continues to be the central hub of the museum itinerary, which has been significantly expanded in recent years, thanks to the restoration and opening of additional prestigious rooms, making it the most important museum-residence in Genoa.

The ceilings in the halls and galleries are adorned with frescoes by some of the most important names in Baroque and local Rococo decorative work. Among the more than one hundred paintings hanging throughout the palace are works by Genoa's most talented 17th century painters, plus masterpieces by artists of the calibre of Bassano, Tintoretto, Luca Giordano, Anton van Dyck, Ferdinand Voet and Guercino.

PALAZZO SPINOLA NATIONAL GALLERY

The Palazzo Spinola National Gallery, opened in 1958 when Paolo and Franco Spinola donated Pellicceria palace to the Italian State, retains the characteristics of a noble, 17th-18th century Genoese residence: the original furnishings and works of artists such as Joos van Cleve, Anton Van Dyck, Valerio Castello, Giovanni Benedetto Castiglione, called *Il Grechetto*, Luca Giordano, Bernardo Strozzi, can all still be admired on the two main floors, along with frescoes by Lorenzo De Ferrari, Sebastiano Galeotti and Lazzaro Tavarone. The origins of the building date back to the previous century. It was built by Francesco Grimaldi prior to 1593, and was immediately included in the list of prestigious *Palazzi dei Rolli*, or lodgings that were considered worthy of notable guests like kings and emperors. From the Grimaldi period, the frescoes on the ceilings of the halls on the two main floors, by Lazzaro Tavarone and depicting the *Siege of Lisbon* (foreground) and the *Triumph of Ranieri Grimaldi* (background), can still be seen.

In 1650 Tommaso Grimaldi sold the palace to his brother-in-law, Ansaldo Pallavicino, in exchange for the sum needed to settle a large debt. This was the only transfer of ownership through a sale. Ansaldo was responsible for a number of structural changes, in particular the significant expansion of the picture gallery, thanks in part to the paintings inherited from his father Agostino Pallavicino, doge of the Republic of Genoa from 1637 to 1639, notable among which were the *Portrait of Ansaldo Pallavicino* by Anton van Dyck, numerous canvases by Il Grechetto and the sketch of the *Last Supper* by Giulio Cesare Procaccini.

The palace enjoyed another golden period under Maddalena Doria, who came into its possession through inheritance. The noble woman was married to Niccolò Spinola from the San Luca branch of the family, doge of the Republic from 1740 to 1742. The name Spinola remained bound to the history of the palace from that time onwards.

Maddalena's tastes are what visitors can still admire on the second floor *piano nobile*, in a sequence of rooms featuring an elaborate use of ornate gold finishings, in keeping with the Rococo style and created by the most famous artists and creators of quadrature murals of the time (Lorenzo De Ferrari, Giovanni Battista Natali and Sebastiano Galeotti) to give her residence a modern feel. Maddalena was also responsible for the building of the small but elegant Hall of Mirrors.

On the top two floors, which required reconstruction after war damage, the works of the National Gallery of Liguria are on display. These artworks have been acquired by the Italian Ministry for Cultural Heritage and Activities over the past few decades, and include *Giustizia* (Justice) by Giovanni Pisano, the *Equestrian Portrait of Giovanni Carlo Doria* by Rubens, the *Sacrifice of Isaac* by Orazio Gentileschi, the *Portrait of Stefano Raggio* di Joos van Cleve and *Saint Catherine on the throne with angels* by Barnaba da Modena. Other exhibits include the *Ascension* by Ludovico Brea, the *Temptations of Saint Anthony*, originally attributed to Pieter Brueghel the Young and, for the purposes of conservation, a number of works belonging to the palace's historic picture gallery, such as *Ecce homo* by Antonello da Messina and the wooden frame depicting the Legend of Paris, sculpted by Filippo Parodi.

BERNARDO SCHIAFFINO GENOVA, GENOA 1680 – 1725
E FRANCESCO MARIA SCHIAFFINO GENOVA, GENOA 1688 – 1765

RATTO DI PROSERPINA
THE RAPE OF PROSERPINA

Marmo bianco di Carrara, *White Carrara marble*
217 x 87 cm

La Galleria degli Specchi del Palazzo Reale di Genova nell'allestimento attuale risale al progetto del pittore e scultore genovese Domenico Parodi verso il 1725. Lo spettacolare gruppo del *Ratto di Proserpina* trova ad evidenza il suo punto d'arrivo insieme visivo e fisico. Lo spazio longitudinale della sala, ingrandita virtualmente con il gioco di specchi laterali che ne dilatano visivamente la percezione, è scandita da finestre, specchi e sculture antiche e moderne.

La ritmica scansione accompagna lo sguardo dell'osservatore verso quell'ultimo enfatico vertice di teatralità. Nuovi ritrovamenti d'archivio hanno reso possibile anticipare la datazione tradizionalmente attribuita al marmo dal 1724-1725 al 1705 circa. Questo fatto sposta di conseguenza anche l'attribuzione da Francesco Maria Schiaffino, rientrato dal Roma nel 1724, al fratello maggiore Bernardo, a cui va riferita l'ideazione, anche nel caso l'esecuzione possa essere condivisa dai due fratelli scultori. Bernardo nel 1705 aveva sia lo status sia le capacità tecniche per l'esecuzione di un pezzo così importante, mentre il più giovane, che all'epoca aveva 17 anni, può averlo assistito come aiuto.

La scultura è evidentemente ispirata al gruppo di *Plutone e Proserpina* scolpito da Gian Lorenzo Bernini tra il 1621 e il 1622 per il cardinal Scipione Borghese, tuttora esposto nella sua villa romana e vertice indiscusso di tutta la plastica barocca. Di essa ne costituisce una naturale evoluzione in direzione tardo barocca. Come nel prototipo romano, Plutone dio degli Inferi rapisce la figlia di Cerere, mentre le tre teste di Cerbero latrano all'entrata dell'Averno. Le due figure divine si elevano sopra lo scoglio sfaccettato tipico della scultura genovese da Filippo Parodi in poi, dal quale qui fiammeggiano lingue di fuoco e serti di quercia.

The current layout of the Hall of Mirrors in the Royal Palace in Genoa dates to the design of Genoese painter and sculptor Domenico Parodi in around 1725. The stunning Rape of Proserpina group is the apogee of both visual and physical expression. The longitudinal aspect of the room, made to feel bigger by virtue of the mirrors along the side walls that dilate its visual perception, is punctuated by windows, mirrors and both ancient and modern sculptures.

The rhythmic layout accompanies the observer's gaze towards the final, emphatic pinnacle of theatricality. New discoveries from the archives have brought forward the date traditionally attributed to it to 1705. Consequently, this results in a change of the likely author from Francesco Maria Schiaffino, who returned from Rome in 1724, to his older brother Bernardo, who was the probable creator, even though the execution may have been shared between the two sculptor brothers. In 1705 Bernardo had both the status and technical skill to create such an important piece, while his younger brother, aged 17 at the time, may have assisted him.

The sculpture is clearly inspired by the Pluto and Proserpina group sculpted by Gian Lorenzo Bernini between 1621 and 1622 for Cardinal Scipione Borghese, still on show today in his Roman villa and the undisputed apogee of all Baroque sculpture. The Schiaffino sculpture is the natural evolution in High Baroque of Bernini's original masterpiece. As portrayed in the Roman prototype, Pluto the god of the underworld abducts the daughter of Ceres while the three heads of Cerberus bark at the entrance to the Underworld. The two divine figures rise up tall on the many-sided rock, which was customary in the work of Genoese artist Filippo Parodi, surrounded by tongues of fire and wreaths of oak.



GIOVANNI BATTISTA GAULLI, IL BACCICCO
GENOVA, GENOA 1639 – ROMA, ROME 1709

AUTORITRATTO
SELF-PORTRAIT

Olio su tela, *Oil on canvas*
100,5 x 75 cm

Si tratta di uno dei quadri più importanti delle collezioni del Palazzo Reale di Genova, sebbene non ancora apprezzato dal pubblico per la sua collocazione storica, e pertanto mantenuta, in un'area non ancora aperta al pubblico, ma attualmente oggetto di lavori di ripristino che consentiranno di inserire anche queste stanze all'interno del percorso museale.

E' considerato uno degli autoritratti noti di questo protagonista del barocco, non a caso definito dalla critica "il Bernini in pittura". Giovanni Battista Gaulli, detto il Baciccio, genovese di nascita, ma romano d'adozione, aveva infatti collaborato in più occasioni con il celebre scultore proprio nella Capitale. Più ancora di altri suoi autoritratti, questo denota una viva immediatezza dell'immagine, grazie all'inquadratura, alla posa, ma anche alla leggerezza di stesura.

Il dipinto è documentato per la prima volta in un contratto d'acquisto di 31 quadri e 6 sculture da parte di Gerolamo Ignazio Durazzo (1676-1747), allora proprietario del palazzo, dal pittore Domenico Parodi. E' di estremo interesse dunque poter attestare la precedente proprietà dell'*Autoritratto* presso un pittore genovese, alla cui morte, alla fine del novembre del 1742, fu messo in vendita. Insieme a questa tela il Parodi aveva conservato in casa propria non solo 22 sue tele, ma anche copie da Bassano, Tiziano, Veronese e Guido Reni, quattro paesaggi di scuola fiamminga, due tele attribuite a Domenico Piola, una a Domenico Fiasella e una, appunto, il "Ritratto di Gio. Batta Gaulli fatto da lui proprio di palmi 3".

Dopo l'acquisto da parte del marchese Durazzo alcune di queste opere furono collocate in uno degli ambienti più preziosi del primo piano nobile del Palazzo Reale di Genova, il Salotto degli Stucchi Verdi, con i necessari adattamenti di formato: in questo caso un ingrandimento.

Nel tempo, si perdono le tracce dell'identità dell'effigiato e del suo autore: gli inventari sabaudi del XIX secolo lo indicano genericamente come "ritratto" o "ritratto di cavaliere". Il riconoscimento si deve agli studi di Luca Leoncini ed è storia recente (2001).

This is one of the most important paintings in the collections on display at the Palazzo Reale of Genoa, although it has not yet been admired by the public, due to its historical collocation, being in an area that is not yet open to the public. The area is currently under restoration, which will allow the rooms to be included in the exhibition areas of the museum.

It is considered to be one of the many famous self-portraits of this protagonist of the Baroque period, often referred to as "The Bernini of painting". Giovanni Battista Gaulli, called Il Baciccio, born in Genoa but Roman by adoption, worked with the famous sculptor on several occasions in the capital city. More than his other self-portraits, this one denotes a vivid immediacy of the image, thanks to the framing, the pose and also the lightness of the brush strokes.

The first mention of the painting was in a purchase agreement for the sale of 31 paintings and 6 sculptures between Gerolamo Ignazio Durazzo (1676 – 1747), the owner of the palace at the time, and Domenico Parodi. It is extremely interesting to be able to trace the previous ownership of the self-portrait to a Genoese painter, at whose death in late November 1742 it was sold. Along with this canvas, Parodi had also kept in his house 22 of his own canvases and also works by Bassano, Titian, Veronese and Guido Reni, four Flemish landscapes, two canvases attributed to Domenico Piola, one to Domenico Fiasella and also one entitled Portrait of Gio. Batta Gaulli done by himself on a three-span canvas.

When the Marquis Durazzo purchased the building, some of these works were placed in one of the most prestigious locations on the first floor piano nobile of Palazzo Reale in Genoa – the Salotto degli Stucchi Verdi, making the necessary size adjustments (in this case an enlargement).

Over time, details of the identity of the subject of the portrait and its author were lost. In inventories made up under the House of Savoy in the 19th century, it was described generally as "portrait" or "equestrian portrait".

The subject was only recently identified thanks to the studies of Luca Leoncini (2001).



GIOVANNI BENEDETTO CASTIGLIONE, IL GRECHETTO
GENOVA, GENOA 1609 – MANTOVA, MANTOVA 1664

MAGA CIRCE
THE SORCERESS CIRCE

Olio su tela, *Oil on canvas*
97 x 114 cm

L'opera si conserva *ab antiquo* nel cosiddetto "Salotto del Tempo" di Palazzo Reale, uno dei più prestigiosi, per collocazione e arredo, del secondo piano nobile, allestito con quadrature a stucco la cui simmetria comportò anche l'adattamento a quei formati delle tele. Vi si trova una serie di tele riferite dalle fonti a Giovanni Benedetto Castiglione. La più importante di esse, *Satiro e baccanti*, fu trasferita a Torino da Roberto D'Azeglio nel 1837, ed è oggi esposta alla Galleria Sabauda. E' molto probabile poter tracciare la provenienza della serie anteriore all'ingresso in Palazzo Reale ai tempi dei Durazzo riferendola alla collazione di Giovanni Battista Raggi, andata all'incanto nel gennaio del 1659. All'asta furono acquistati sei quadri "del Grechetto" da Giovanni Luca Durazzo che comprerà insieme al fratello minore Eugenio il palazzo di via Balbi vent'anni più tardi, nel 1679, data più che probabile per segnare l'ingresso dei dipinti del Castiglione nella dimora.

L'iconografia di Circe, personaggio mitologico che troviamo nell'*Odissea* di Omero, nell'*Eneide* di Virgilio e nelle *Metamorfosi* di Ovidio, ricorre frequentamene nel catalogo del Grechetto.

Con lui, la figura iconica della maga che trasforma in bestie gli amici di Ulisse, si carica di significati legati alla riflessione sulla mutabilità delle cose, ma anche sulla loro caducità, richiamando così il tema barocco per eccellenza della *Vanitas* e della *Melancholia*. Il grande pittore genovese è infatti noto per la capacità di inserire nelle sue piacevolissime tele complesse quanto fasciose allusioni letterarie e filosofiche.

Si conoscono altre sue tele con Circe in altri importanti musei, tra i quali il Poldi Pezzoli di Milano e gli Uffizi di Firenze.

The painting has always been kept in the so-called "Salotto del Tempo" (Time Room), one of the most prestigious rooms in the palace in terms of both location (second floor piano nobile) and furnishings. It is decorated with stuccoed quadratura murals, the symmetry of which required the canvases to be adapted to the mural format. Here are a set of paintings that sources attribute to Giovanni Benedetto Castiglione. The most important of these, Satiro e baccanti (Satyr and Bacchus revellers), was transferred to Turin by Roberto D'Azeglio in 1837, and now hangs in the Galleria Sabauda. It is highly likely that the provenance of the series can be traced to before the Durazzo family's time at the palace, relating to the collation of Giovanni Battista Raggi, which was auctioned in January 1659. Six paintings by "Il Grechetto" were bought at auction by Giovanni Luca Durazzo, who bought the palace in Via Balbi with his younger brother Eugenio twenty years later, in 1679, the most likely date that Castiglione's paintings entered the palace.

The iconography of Circe, a mythological figure seen in Homer's Odyssey, Virgil's Aeneid and Ovid's Metamorphoses, occurs frequently in the work of Il Grechetto.

With him, the iconic figure of the sorceress who turns Odysseus' friends into animals, is charged with meaning, linked to reflections on the changeability of things and also their transience. This evokes the emblematic Baroque themes of Vanitas and Melancholia. The great Genoese painter was well-known indeed for his ability to add complex yet fascinating literary and philosophical allusions in his very enjoyable canvases.

Other works by Castiglione featuring Circe hang in other important museums, such as Poldi Pezzoli in Milan and Uffizi Galleries in Florence.



GUIDO RENI
BOLOGNA, BOLOGNA 1575 – 1642

AMOR SACRO E AMOR PROFANO
SACRED AND PROFANE LOVE

Olio su tavola, *Oil on panel*
131 x 163 cm

Ricordato da fonti e documenti in Palazzo Spinola di Pellicceria fin dalla *Guida* di Carlo Giuseppe Ratti del 1780, entra in data imprecisata nella dimora genovese, giungendo da Bologna dove la dipinse il "divino" Guido. Non vi sono documenti che consentano al momento di registrarne il suo ingresso, e l'ipotesi di identificarla con la tela di tale soggetto nel palazzo bolognese dei Zambecari menzionata in una lettera del 26 novembre 1669, poiché ne esistono diverse versioni autografe, non consente di essere accertata.

Taciuta dagli inventari seicenteschi del palazzo genovese, è probabile che giunga a far parte della quadreria nel XVIII secolo, forse quando Maddalena Doria (erede dal 1732 dell'edificio) con Niccolò Spinola di San Luca, o forse per acquisto da parte della loro discendenza. Il soggetto invitava il riguardante a un amore casto e in particolare alla morigeratezza dei costumi: Amore intento a bruciare le frecce di Cupido dovrebbe significare la vittoria della Virtù sull'amore sensuale. La lotta tra Eros (amore sensuale) e Anteros (amore puro), soggetto frequentato dai pittori della Controriforma, è in realtà risolto dal pittore bolognese in una tela dotata da grande sensualità.

È ritenuta dalla critica una variante autografa della tela conservata a Museo Nazionale di San Matteo di Pisa, della quale si conoscono repliche di seguaci e copie. La stessa tela pisana, più grande (cm 250 x 320) è stata considerata opera di bottega. Si conoscono disegni collegabili a questo soggetto, che permettono di ripercorrere la genesi creativa di quest'opera stupenda, dove sensualità e purezza formale mostra al meglio le doti del Reni.

Mentioned by sources and documents in Palazzo Spinola di Pellicceria from as early as Carlo Giuseppe Ratti's city guide in 1780, the date this painting entered the Genoa residence from Bologna where it was painted by the "divine" Guido is not clear. There are no documents that trace its provenance, and it is not possible to identify it with the painting mentioned in a 26 November 1669 letter, on display in Zambecari Palace in Bologna, since there are a number of signed versions of the subject.

17th-century compilers of inventories of the Genoa palace did not mention this painting, thus it probably became part of the 18th-century picture gallery with Maddalena Doria (who inherited the building in 1732) and Niccolò Spinola di San Luca, or perhaps via a purchase by one of their descendants.

The subject invited the viewer to embrace chaste love, in particular a sense of decorum: a love intent on burning Cupid's arrows can probably be interpreted as the victory of Virtue over sensual love. The struggle between Eros (sensual love) and Anteros (pure love) - a favourite subject for the Counter-Reformation painters - is resolved by the Bologna master in a canvas of immense sensuality.

Art critics deem it to be an autographed variation of the canvas kept in the San Matteo National Museum of Pisa, of which there are known workshop replicas or copies. The larger Pisa canvas (250 cm x 320 cm) was considered a studio work. There are known drawings that can be linked to this subject, allowing us to trace the creative genesis of this wonderful work, in which sensuality and formal purity illustrate the finer aspects of Reni's talent.



GIOVANNI BENEDETTO CASTIGLIONE, IL GRECHETTO
GENOVA, GENOVA 1609 – MANTOVA, MANTOVA 1664

IL VIAGGIO DI ABRAMO: LA BENEDIZIONE DI MELCHISEDECH
THE JOURNEY OF THE FAMILY OF ABRAHAM: THE BLESSING OF MELCHISEDECH

Olio su tela, *Oil on canvas*
240 x 275 cm

La provenienza *ab antiquo* dal palazzo in cui ancora oggi l'opera si trova è attestato da un documento del 1652: nel libro di conti di Ansaldo Pallavicino (lo stesso ritratto da Van Dyck nella celebre tela conservata nello stesso museo), alla data 28 aprile, risulta il pagamento a G.B. Castiglione di "un Viaggio di Abramo", insieme a una Circe e "due quadri più piccoli". Opere tutte ancora conservate nella dimora che dai Pallavicino passò agli Spinola e da questi, per donazione, allo Stato Italiano nel 1958. Tra il 1734 e il 1736 il piano nobile subì un radicale intervento di rinnovo e a questo momento si può datare la collocazione del grande dipinto all'interno delle quadrature a fresco del salone del secondo piano nobile.

Il soggetto è quanto mai tipico per il pittore che proprio con i suoi "viaggi biblici" guadagnò una fama che travalicò ben presto i confini liguri. Il pagamento, in questo caso specifico, è un importante punto fermo nella cronologia dell'opera del pittore, di grande utilità alla ricostruzione del ricco corpus pittorico di questo maestro, uno dei più importanti della scuola genovese del Seicento, che ancora risulta da fare.

E' curiosa la presenza di un cagnolino nell'angolo di sinistra della scena, che è evidentemente un ritratto di un animale di casa, probabilmente il favorito cane del committente, Ansaldo Pallavicino. Tra le opere paragonabili per composizione, soggetto e datazione, va ricordata la tela del Castiglione conservata al Museo del Louvre.

The earliest known history of the work in the palace in which it still hangs is attested in a 1652 document: the accounting ledgers of Ansaldo Pallavicino (a portrait of which was painted by Van Dyck, in the famous canvas kept in the same museum) show a payment to G. B. Castiglione on 28 April for "a Journey of Abraham", along with a Circe and "two smaller paintings". All of these works are still kept in the palace, which passed from the Pallavicino dynasty to the Spinola family, before being donated in 1958 by the latter to the Italian State. Between 1734 and 1736, the piano nobile underwent radical refurbishment, and the large painting within the frescoed quadratura mural in the hall on the second piano nobile can be dated from this time.

The subject is very typical for the painter, whose "biblical journeys" earned him a reputation that very quickly extended beyond Liguria. The specific payment made in this case is an important point in time established in the chronology of the painter's work, and is extremely useful in the reconstruction of the rich corpus of the great master, one of the most important of the 17th century Genoa school, which is still to be fully investigated.

Curiously, there is a dog in the left corner of the scene, clearly the depiction of a pet, most probably the favourite pet of Ansaldo Pallavicino, who commissioned the painting. Similar works in terms of composition, subject and dating, that are worthy of note include the canvas by Castiglione kept at the Louvre.



LE OPERE E IL CONTRIBUTO AL RESTAURO
THE ARTWORKS AND DONATIONS

BERNARDO SCHIAFFINO
E FRANCESCO MARIA SCHIAFFINO

RATTO DI PROSERPINA
THE RAPE OF PROSERPINA

Ha contribuito al restauro/Contribution to the restoration by:
GIGLIO GROUP S.P.A.

GIOVANNI BATTISTA GAULLI, IL BACCICCO

AUTORITRATTO
SELF-PORTRAIT

Ha contribuito al restauro/Contribution to the restoration by:
EDILIZIACROBATICA S.P.A.

GIOVANNI BENEDETTO CASTIGLIONE,
IL GRECHETTO

MAGA CIRCE
THE SORCERESS CIRCE

Ha contribuito al restauro/Contribution to the restoration by:
TECNO S.R.L.

GUIDO RENI

AMOR SACRO E AMOR PROFANO
SACRED AND PROFANE LOVE

Ha contribuito al restauro/Contribution to the restoration by:
ETT S.P.A.

GIOVANNI BENEDETTO CASTIGLIONE,
IL GRECHETTO

IL VIAGGIO DI ABRAMO: LA BENEDIZIONE DI MELCHISEDECH
THE JOURNEY OF ABRAHAM: THE BLESSING OF MELCHISEDECH

Ha contribuito al restauro/Contribution to the restoration by:
GRUPPO IREN

Il contributo al restauro è soggetto alle agevolazioni fiscali secondo quanto previsto dalla legge Art Bonus (Decreto Legge n.83 31/05/2014, convertito in Legge 29/07/2014 n.106).

The donation is eligible for tax incentives, pursuant to the Art Bonus law (Italian Legislative Decree no. 83 of 31 May 2014, converted to law No. 106 of 29 July 2014).

CURATELA
CURATED BY
Anna Orlando

PARTNER LOGISTICO
LOGISTICS PARTNER



CONTATTI
CONTACTS



FINANCE FOR FINE ARTS
Borsa Italiana
Piazza degli Affari, 6
20123 Milano
tel. +39 02 72426340-319
financeforfinearts@borsaitaliana.it



FINANCE FOR FINE ARTS

Progetto per la creazione di un modello efficiente di collaborazione tra privati e istituzioni a sostegno del patrimonio artistico italiano. Borsa Italiana al centro della promozione delle eccellenze imprenditoriali del Paese sostiene l'arte e la cultura, simboli di eccellenza dell'Italia e elementi fondamentali per il suo sviluppo economico.

A collaborative project engaging the private sector and institutions to support the Italian artistic heritage. Borsa Italiana as promoter of Italian entrepreneurial excellences, supports art and culture, distinctive symbols of Italy's excellence and drivers for its economic development.